

Cinzia Zambrano

Vi ricordate della «disponibilità illimitata» che il cancelliere tedesco Gerhard Schröder aveva offerto all'amico Bush all'indomani dell'11 settembre? Allora la generosa offerta tedesca era motivata dalla lotta comune contro il terrorismo internazionale. Oggi, a distanza di un anno, in merito ad una possibile guerra in Iraq, Schröder si mostra tutt'altro che accondiscendente verso gli Stati Uniti. Ieri, alla richiesta Usa di aiuto in una eventuale azione militare contro il rais iracheno, il cancelliere socialdemocratico, pur facendo delle concessioni, è tornato a ripetere che è «chiaro come il sole» che il suo Paese resterà fuori da un eventuale guerra contro Saddam, anche sotto l'egida dell'Onu. Una posizione, la sua, che non alza di un centigrado il termometro dell'amicizia tra Berlino e Washington, sceso negli ultimi tempi a temperature polari.

«L'obiettivo politico dell'esecutivo tedesco - ha riferito Schröder nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il ministro degli Esteri Joschka Fischer e quello della Difesa Peter Struck - è di impedire che in Iraq si arrivi ad un intervento militare». Quindi, ha aggiunto il cancelliere, «credo sia sbagliato parlare di aiuti alla ricostruzione, dando già per certo che il paese verrà distrutto». In questo momento, ha continuato il cancelliere, la cosa più importante è assicurarsi che Baghdad rispetti in tutti i suoi punti la risoluzione 1441, piuttosto che pianificare fin da ora il dopo-Saddam.

Quella di mettere in bilancio del governo tedesco aiuti economici da dirottare alla «rinascita» dell'Iraq è una delle richieste contenute in una lettera, a cui peraltro Berlino avrebbe già formalmente risposto la settimana scorsa, che l'amministrazione Bush ha spedito alla Germania, e ad altri 50 paesi, in caso di guerra contro il rais. Con un tono piuttosto freddo, Schröder ha reso noto ieri i contenuti della missiva inviata a Washington, dicensi pronti a soddisfare solo alcune delle esigenze degli Stati Uniti. Nell'ipotesi di un conflitto, la Germania infatti accorderà sul suo territorio «il diritto di sorvolo agli Usa e ai suoi alleati della Nato, il libero transito

«Per ragioni morali e storiche» la Germania ha scelto invece di inviare in Israele missili Patriot e carri armati

Il cancelliere è tornato a ripetere che il suo paese resterà fuori da un conflitto contro Baghdad anche se ciò avvenisse sotto l'egida dell'Onu



Ha detto no anche alla richiesta americana di aiuti per ricostruire il dopo-Saddam: parlare ora di ricostruzione vuol dire dare per certo che il paese verrà distrutto

Iraq, Schröder nega le armi agli Usa

In caso di attacco Washington potrà usare le basi tedesche, ma non i tank Fuchs richiesti



Il cancelliere Schröder e il ministro della Difesa tedesco Peter Struck

L'aiutante di Chretien

Popolarissima in Canada Ha definito Bush un fesso

Massimo Cavallini

Il fatto è noto: la scorsa settimana, nel corso della conferenza della Nato a Praga, Francoise Ducros, aiutante d'alto livello del primo ministro canadese Jean Chretien, era stata da più persone ascoltata mentre - durante una conversazione privata, ma a voce assai alta - definiva il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, «a moron» (uno stupido).

Ed era poi toccato al medesimo Jean Chretien - un leader politico che in patria amano definire «capace di esprimersi in inglese ed il francese, in entrambi i casi come seconda lingua» - tentare d'acquietare l'inevitabile scandalo diplomatico seguito all'insulto con una frase sibilante perduta nel limbo che separa le scuse dalle semplici precisazioni. «George W. Bush - aveva infatti pubblicamente affermato - non è affatto un «moron». È un mio amico». Assai meno noto è invece, il fatto che, proprio in virtù della

sua terribile gaffe, la popolarità di Francoise Ducros ha subito una prepotente ascesa in patria, inequivocabilmente testimoniata da sondaggi contemporaneamente condotti da almeno un paio di quotidiani di grande tiratura. Perché tanto malanimo nei confronti del presidente d'una nazione vicina ed amica?

Rispondere non è facile, anche se alcune delle ragioni del fenomeno appaiono a prima vista evidenti. Francoise Ducros ha definito Bush «un moron» - e questo in sostanziale sintonia con il sentimento nazionale - perché i canadesi hanno, per ovvi motivi, vissuto con molto minore intensità il processo di beatificazione di Bush, dal senso comune repentinamente trasfigurato, sul versante statunitense, nel grande condottiero di cui un paese ferito sentiva impellente bisogno. O - forse ancor più - perché in nessuna latitudine è facile convivere con vicini molto più grandi e, spesso inconsapevolmente, prepotenti. Pierre Trudeau (per molti anni premier canadese) ha, di recente, descritto tutto questo con un'efficace metafora: «Convivere con gli Usa - ha detto - è come dormire con un elefante: ogni rantolo è una tempesta». Come quando, di recente, in Afghanistan, quattro soldati cana-

desi vennero uccisi per errore da un pilota Usa in esercizio di bombardamento, ed il Pentagono successivamente neppure si premurò di informare le autorità del paese vicino sui risultati dell'inchiesta. O come quando, ignorando le regole del Nafta, gli Usa hanno, da un giorno all'altro, per ragioni elettorali interne, aumentato le tariffe del legname d'importazione. O, ancora, come nel caso (questo sì un vero scandalo in Canada) del cacciatore d'anatre del Quebec, Michel Jalbert, tenuto «incommunicado» per oltre due settimane in una prigione del Maine per avere «tentato di varcare il confine con un'arma da fuoco» (in realtà Jalbert s'era limitato, come faceva tutti i giorni, ad uscire dall'autostrada, in territorio canadese, per fare benzina in una stazione di servizio in territorio Usa).

Per questo - e per molte altre ragioni - i canadesi in grande maggioranza si rallegrano quando, sia pur accidentalmente, George W. Bush, viene chiamato moron. Ed ovviamente si sbagliano. Perché come, a ridosso degli avvenimenti, ha fatto notare in terra americana Jay Leno (conduttore del Tonight Show) «quando una persona che non sa pronunciare un discorso senza inanellare più errori che parole riesce a diventare presidente senza neppure vincere le elezioni, può soltanto essere considerato un genio». Giustissimo. Ma vallo a spiegare a quanti, vicini e lontani, devono oggi dormire con un elefante che, sempre più convinto d'essere solo, va rivoltandosi e ronzando nel letto del mondo...

delle truppe, il diritto di utilizzare le basi militari americane in Germania, oltre alla protezione delle installazioni americane». Il cancelliere ha fatto anche sapere di assecondare la richiesta di Israele di inviare due batterie di missili anti-aerei Patriot chiesti da Tel Aviv, sentendosi, così Schröder, per «ragioni morali e storiche» tenuto a farlo. Per la stessa ragione farà arrivare allo Stato ebraico anche tank da trasporto. Nulla però è stato precisato sulle modalità e i tempi della fornitura. Ma oltre questo Berlino non andrà.

Gli Usa avevano chiesto che i sei Fuchs anti-Nbc, equipaggiati cioè per rilevare contaminazione chimica, biologica e nucleare, e i 52 soldati tedeschi di stanza in Kuwait potessero eventualmente essere trasferiti in Iraq, che la Germania mettesse a disposizione uomini per compiti di polizia e che si impegnasse a contribuire con finanziamenti alla ricostruzione del Paese. Ma Schröder, rivendicando ancora una volta la sua autonomia di scelta e il maggiore ruolo della Germania negli affari del mondo, ha risposto picche. I Fuchs sono stati inviati nel Golfo per la guerra al terrorismo e li resteranno. «Non andremo oltre questo mandato», ha scandito a chiare lettere il cancelliere.

Chi sulla questione irachena si aspettava un disgelo tra Germania e Stati Uniti è andato deluso. Il cancelliere socialdemocratico continua a sventolare la carta del pacifismo, dimostratosi vincente nelle ultime elezioni elettorali. Il suo secco «no ad ogni avventura militare» gridato agli Usa fin dal primo momento, e la gaffe in piena campagna elettorale, dell'ex ministro della Giustizia Herta and Paul Amirani, che aveva paragonato Bush a Hitler, hanno palesemente raffreddato i rapporti americani con l'alleato europeo. Né il viaggio del verde Fischer a Washington - o a Canosa, come ha scritto la stampa - né gli incontri all'ultimo vertice della Nato a Praga sono bastati a riportare il termometro dell'amicizia alla giusta temperatura. Guerra in Iraq sì, guerra in Iraq no, le dissonanze tra i due paesi restano. Lo conferma anche l'ultima dichiarazione del segretario della Difesa Usa Donald Rumsfeld che parlando di un contributo tedesco ad una possibile azione militare contro Saddam ha detto: «Non so se questo possa bastare».

Chi sulla questione irachena si aspettava un disgelo nei rapporti tra la Cancelleria e la Casa Bianca è andato deluso

Negli Stati Uniti si celebra il giorno del Ringraziamento (Thanksgiving) che prelude al mese delle festività natalizie. Ma l'attenzione generale è proiettata sui rischi di un nuovo conflitto

Oggi il tacchino, domani lo shopping, poi forse la guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON In America tutti pregano. Compresi gli atei. Cristiani, ebrei e musulmani celebrano le loro feste religiose separate. I buddisti americani, che non sempre credono in dio, intonano con abbandono le litanie dei monaci del Tibet, come pratica di igiene mentale. Gli indu sono numerosi, gli immigrati asiatici e africani seguono una pittoresca varietà di culti, le tribù indiane scorgono nella natura l'immagine del Grande Spirito. Nelle campagne della Pennsylvania e dell'Ohio la comunità degli Amish, che non ha mai accettato la luce elettrica, ha un tempio in ogni casa e si rinchiuso nelle tradizioni del diciassettesimo secolo. Nel deserto del Nevada stravaganti apostoli vestono come i personaggi di Star Trek e aspettano un messia extraterrestre che giungerà su un'astronave. Il reverendo Moon gestisce la sua chiesa come un'agenzia matrimoniale. Ma tutti, senza eccezione, il quarto giovedì di novembre celebrano il Thanksgiving, festa del ringraziamento. In quel giorno tutti mangiano tacchino, anche i vegetariani, che ne mettono in tavola uno finto, di verdura o di cioccolato. Ognuno prega il suo dio, e tutti pregano per l'America.

Ogni anno, alla vigilia del Thanksgiving il presidente degli Stati Uniti rivolge un messaggio alla nazione e riceve in dono un tacchino. George Bush, che non ha mai concesso la grazia a un condannato a morte, ha lasciato la vita al tacchino. Ne mangerà un altro. «Ringraziamo Dio - ha esortato nel messaggio - per averci concesso libertà e prosperità. Riconosciamo, con umiltà e gratitudine, l'importan-

za della fede nelle nostre vite. Onoriamo il sacrificio disinteressato degli uomini e delle donne che nelle forze armate difendono con coraggio, bravura e dedizione la vita e la libertà di tutti noi, in patria e all'estero».

Questo presidente che cita la Bibbia più spesso della Costituzione ha molte cose per cui ringraziare dio, o almeno la buona sorte, nel suo secondo Thanksgiving alla Casa Bianca. Il suo partito ha vinto le elezioni, e i sondaggi indicano che la maggioranza dei cittadini si prepara a seguirlo con fiducia nell'avventura militare in Iraq. Placata in qualche modo in Afghanistan la sete di vendetta per le stragi dell'11 settembre 2001, l'America

è nata. Qualcosa è cambiato, dopo l'11 settembre. Il dialogo è meno facile, la preghiera in comune meno spontanea.

Quest'anno novembre coincide con il Ramadan, mese santo del calendario musulmano. Il presidente Bush ha avuto cura di invitare alla Casa Bianca alcuni notabili della comunità islamica per consumare con loro l'iftar, il pasto rituale che rompe il digiuno al sorgere della luna. Non vuole dare alla guerra contro Osama e Saddam il carattere di una crociata, ma la sua base elettorale incalza. Pat Robertson, il telepredicatore integralista che procura voti all'ingresso per il partito repubblicano, si è scagliato contro di

lui. «Vorrei - ha dichiarato - che il presidente Bush non avesse definito l'Islam una religione di pace. Non è stato eletto per pronunciarsi sulle questioni teologiche. Sarebbe più opportuno informare il pubblico sui molti passaggi del Corano che incitano alla violenza contro gli infedeli».

Per gli indiani d'America, il Thanksgiving dei bianchi è un giorno di lutto. Una parte della loro comunità si dissocia dalla celebrazione, così come contesta il Columbus Day. Vuole la leggenda che il quarto giovedì di novembre del 1621, a Plymouth, i pellegrini del Mayflower celebrassero la prima festa del ringraziamento nel nuovo mondo. Gli indiani portarono

in dono tacchini selvatici e si dimostrarono ospitali verso i nuovi venuti, che per tutta riconoscenza presero le loro terre. La nazione indiana impoverita ha dovuto fare appello per molto tempo alla carità dei bianchi per continuare a mangiare tacchino.

Maxine Phillips, direttrice della rivista polemica Dissent, nota con arguzia come la festività si è trasformata. «Spesso - spiega - persone che professano fedi diverse, o non hanno alcuna fede, si trovano allo stesso tavolo. Se qualcuno vuole recitare una preghiera o cantare un inno, gli altri si sentono a disagio, perché non la conoscono». Specialmente dopo l'11 settembre, quando le sensibilità etniche o

religiose si sono esacerbate nel nuovo clima di guerra, si è affermata una singolare etichetta del Thanksgiving. Si evoca un dio innominato e imprecisato, e ognuno elenca i motivi per cui si sente in dovere di ringraziarlo.

Intorno alla tavola su cui fuma il tacchino avviene una sorta di confessione collettiva. Eileen Lindner, una teologa del Consiglio Nazionale delle Chiese, da vari anni presiede le celebrazioni di amici e parenti. «Alcuni - racconta - ringraziano perché hanno trovato lavoro, altri per essere stati accettati da una università, altri ancora per un intervento chirurgico andato bene». Clare Appleby, figlia diciottenne dello storico cattolico Scott Appleby, ha un ricordo disincantato dell'ultimo Thanksgiving in famiglia. «Papà - dice ridendo - ha chiesto a tutti gli invitati di pronunciare il loro ringraziamento. Tutti erano a disagio perché dovevano dire i fatti loro in pubblico. Papà ha fatto il discorsetto più bizzarro, nessuno lo ha capito e il disagio è aumentato. La faccenda è durata abbastanza perché il tacchino e le patate si raffreddassero».

Per i commercianti, come per i musulmani, la vera festa è il venerdì. Il giorno dopo il Thanksgiving comincia ufficialmente la stagione dello shopping, che dura fino a Natale, e l'America è veramente unita nel celebrare i sacri riti del consumismo. Sembra lontanissimo, come un brutto sogno, il novembre 2001, quando ancora la gente evitava di viaggiare in aereo e stava lontana dai centri commerciali per la paura di attentati.

La paura è passata con l'abitudine, ma le aziende licenziano e le tasche di molti americani sono vuote. Al brutto sogno segue una triste risveglio.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%
12 MESI	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%
6 MESI	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 18,00	€ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/9965211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445522
 ASTI, piazza Chiarovà 28/A, Tel. 0131/351011
 BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494026
 BOLOGNA, via del Borgo 101/1a, Tel. 051/4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070/305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7305311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055/2636935
 GENOVA, via D'Amico 21/09, Tel. 010/53070/1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/913939
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273717 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833/314105
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
 PALERMO, via Lincolno 19, Tel. 091/6230511
 REGGIO C., via D'Azeglio 3, Tel. 0965/24479-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/366511
 ROMA, via Barberis 66, Tel. 06/4900091
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
 SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931/412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Annamaria, Massimo e Samanta annunciano la scomparsa dell'amatissimo

CORRADO TAMBERI

Per un ultimo saluto sabato 30 novembre ore 11.00 Casa del Cittadino V.le Marx 189, Roma.

Maura Bartolucci e i suoi salutano con rimpianto il carissimo amico

CORRADO TAMBERI

e sono vicini a Samanta e alla sua famiglia.

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro piangono la scomparsa del carissimo compagno e amico

CORRADO TAMBERI

Roma, 27 novembre 2002

Carlo, Marisa, Stefano e Milena annunciano la scomparsa di

MARIA GALLETTI

Ved. Bondioli

I funerali si svolgeranno venerdì 29 alle ore 15.30 a Villa Laura, Via Emilia Levante.

Bologna, 28 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00